



**ASSOCIAZIONE MUSEO DELLA SCUOLA
"I CARE!"**

a c/o IC "M. Bello – Pedullà – Agnana" Via Turati 4 – 89048 SIDERNO (RC)
ria tel. 0964/388464 - Presidente cell. 3331375110 - C.F. 90031670806

Prot. 303

Siderno, 23 giugno 2021

- Al Ministro della Cultura On.le Dario FRANCESCHINI
gabinetto@beniculturali.it
- SEGRETERIA OPERA DI SANTA CROCE
segreteria@santacroceopera.it
- Ai soci e amici di "i Care!"

Egredi Signor Ministro, Direttore Opera di Santa Croce, Soci e Amici di "I Care!",

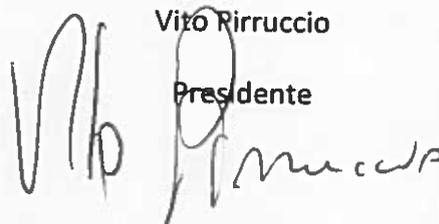
la nostra associazione,
nel suo piccolo, intende onorare il 150 anniversario della traslazione a Santa Croce dei resti mortali di Ugo Foscolo con la riflessione allegata affidata al prof. Ugo Mollica, componente il Comitato Scientifico dell'Associazione Museo della Scuola "I Care!" di Siderno (RC).

In questo anno e mezzo di pandemia abbiamo, purtroppo, interrotto le nostre iniziative culturali e ricreative, ma non abbiamo smesso di interrogarci sui grandi filoni del pensiero culturale del nostro Paese. Dante è stato in questo periodo il nostro compagno di viaggio privilegiato e, in continuità con le celebrazioni del 700° anniversario della morte del Sommo Poeta, intendiamo con la riflessione allegata farci strada con Ugo Foscolo "viandante della storia, senza strumenti di economia e di potere, ma con un bagaglio purissimo di idealità e di valori" ricordando l'ingresso dei suoi resti mortali nel tempio sacro della cultura italiana che guarda e parla alle genti italiche e al mondo intero.

È il nostro modo per sentirci parte di quelle salde radici di cui parla l'amico Ugo Mollica nel suo illuminante saggio "Bentornato in Italia Mr. Ugo Foscolo".

Distinti saluti

Vito Pirruccio
Presidente



Associazione Museo della Scuola "I Care!"
c/o IC M. Bello-G. Pedullà-Agnana
Via Turati 4
89048 SIDERNO (RC)

BENTORNATO IN ITALIA MR. UGO FOSCOLO

24 giugno 1871

Gli anniversari importanti, sia di figure insigni, che di eventi straordinari (spesso oggi organizzati ed ostentati per finalità soprattutto commerciali), hanno senza dubbio il merito di suscitare, su determinati argomenti, positivi ritorni di pensiero, altrimenti assai improbabili. Inserendomi anche io, con umile sfrontatezza (!), in questo fortunato filone, vi propongo oggi, forse anche in omaggio al "nome che io mi porto addosso", un anniversario senz'altro inusitato: il 150° del rientro in Italia, dal suo ultimo esilio inglese, delle spoglie del nostro grande poeta Ugo Foscolo, avvenuto il 24 giugno 1871.

Nella seconda parte di questa nota, anche in omaggio all'anniversario dantesco, parlerò di un argomento, che ha trovato concordi Dante e Foscolo, a proposito delle offese che anche oggi molti italiani (in primis i giornali) recano alla lingua italiana, con una smodata profusione di arbitrari anglicismi. Essi, infatti, in cambio di un soffi di stupido esibizionismo, accettano di usare un ibridismo contorto, che per molti si presenta oscuro e incomprensibile. Così facendo forse pensano di aver eliminato le frontiere e di aver iniziato a costruire, a buon mercato, il linguaggio e il pensiero universale. Ma io modestamente ritengo, che l'internazionalismo, europeo e mondiale, è un processo lungo, auspicabile e difficile, che consideri l'aggregazione ordinata ed armonica di tutte le nazioni, un obiettivo culturale e forse anche spirituale profondo. E questo non si ottiene semplicisticamente con un affrettato ed arbitrario esercizio di strappi e rattoppi.

Nei due decenni a cavallo tra '700 e 800 Foscolo vive con passione ardente le vicende della sua terra, sconvolta dall'arroganza di francesi ed austriaci, con Napoleone che dispone delle nostre belle regioni del nord, in un gioco di spartizioni e di sfruttamento, nel quale i cittadini smarrivano persino il loro orientamento morale e le radici profonde del loro essere. Unica luce di quegli anni, la nascita del nostro bel tricolore, che impiegherà ancora tanti anni e tanto sangue, per dispiegarsi uniforme su tutto il territorio nazionale.

Ugo Foscolo, una vita inquieta e scombinata, di grandi passioni, dolcissime e spesso molto amare, con la patria, l'amore e la poesia eletti a dogmi assoluti, a verità indubitabili e certe.

Con poca Italia nella sua origine greca e con poco italiano nella sua prima lingua, è riuscito a diventare egli stesso simbolo d'Italia, cantore della sua storia millenaria, della sua arte solenne e sacra, del sacrificio della sua gente ardente di libertà, nel carne accorato e nobile della sua poesia.

Un eroe sregolato, Ugo Foscolo, sempre in difficile ed incostante equilibrio, tra sorte benevola e malasorte nera, tra profumati salotti di compiacenti gentil dame e tracolli drammatici e sconsolati, tra momenti di euforia e di fiducia ed amarissime delusioni. Ma la sua mente si è cibata di pura luce, fedele, come s'è detto, ai germogli più sani e indiscutibili da cui può sempre nascere una vera civiltà di affetti, di alti sentimenti umani e sociali, capaci di garantire una pace democratica, evoluta e chiara.

Viandante della storia, senza strumenti di economia e di potere, ma con un bagaglio purissimo di idealità e di valori, Foscolo se ne va in Francia e poi in Svizzera, quindi in Inghilterra, finché, dopo alterne schermaglie della sorte, non viene accolto dalla figlia Floriana, alla quale presenta la sua bisaccia colma di amarezze, ma sempre piena di un indomabile fuoco di poesia e di amor patrio. A lei presenta pure la sua delusione politica, la sua solitudine di esule, la sua sempre debole attitudine alle accortezze della vita.

Foscolo muore in miseria il 10 settembre 1827, a 49 anni, sempre in dialogo prodigioso, fino alla fine, con gli eroi immortali dei classici e del mito, scrivendo ancora per noi dei saggi fondamentali sulla nostra letteratura.

Per oltre 40 anni la sua tomba è rimasta, come estranea, in Inghilterra nel cimitero di Chiswick, senza un piccola scintilla di quella luminosa religione dei sepolcri, che così bene aveva esaltato.

Ed è stato Giuseppe Mazzini tra i primi ad intendere la grandiosità dell'animo e del pensiero, la gentilezza di ideali e l'amor patrio di Ugo Foscolo, la sua sapienza letteraria di assoluta radice classica, ma ravvivata sempre da uno spirito moderno appassionato e sensibile. Foscolo, che Mazzini già riconosceva come maestà assoluta della poesia italiana: per l'efficacia, per la misura e la grazia dei versi, per quell'intimo bisogno di veder l'Italia libera e immensa, prima nell'arte e nella gloria antica. Ed è stato proprio Mazzini a prodigarsi a raccogliere gli ultimi studi di Foscolo sull'opera di Dante, perché la cultura patria si arricchisse di altra luce.

Un rientro avvenuto dopo tanti anni e che non è stato facile ottenere, per il perdurante ostacolo delle divergenze ideologiche, che vanno sempre a spulciare sui demeriti, che anche una vita perfetta porta sempre con sé. E questo succede soprattutto, quando non si giudica con equilibrio e con la visione ampia delle cose, ma con la foga settaria di chi della verità vede solo le scaglie e non la sua complessa estensione.

Così finalmente Ugo Foscolo è tornato, lui capofila a destra guardando l'altare, in quel tempio di Santa Croce, che rende Firenze sempre più beata, per aver accolto e conservato con lustro ed amore "l'Itale glorie".

A proposito dell'esterofilia nel linguaggio, che è un pessimo vezzo degli italiani, Foscolo in uno dei suoi famosi sonetti, rivolgendosi all'Italia sostiene che "le barbariche genti che ti han doma" ti riconoscevano la familiarità con le muse ed un livello di dignità di pari grandezza. E quel riconoscimento era di grande conforto, anche nel disagio dell'oppressione patita. Ed, inoltre, il "gran dir" della tua lingua e della cultura, garantiva sempre un alloro di maestosità alla tua chioma. Ora invece succede che il "toscano tuo parlar celeste / ognor pur stempra nel sermon straniero". Ed il tuo vincitore è orgoglioso, non tanto di averti soggiogata, ma gode di più del tuo volontario imbarbarirti.

Ringraziamo molto adesso Ugo Foscolo e Giuseppe Mazzini e proseguiamo la strada con padre Dante, per ascoltarlo su quanto ha da dire in difesa della lingua italiana, dalla sua lontana postazione di tempo e di condizione (5 secoli). I due poeti concordano fortemente nel lamentare le offese gratuite e ciniche, che italiani infliggono alla loro lingua.

Nel Convivio, che è un lucido trattato di sapienza in lingua volgare, Dante si rivolge in forma paternamente didattica a chi non ha potuto o saputo istruirsi adeguatamente su argomenti fondamentali, pur disponendo di spirito gentile ed indole virtuosa. L'opera è concepita nei primi anni d'esilio, tra il 1304 e il 1307, nella piena maturità dei 40 anni, e ispirata dal disagio dello "scendere e salire per l'altrui scale", quando il poeta si sente già in pista per la straordinaria ascesa alle torri grandiose dell'architettura del cielo. L'opera vuole anche dimostrare, con una larga visione dei valori essenziali dell'esistenza, quanto sia danno grave per l'intera società (in ogni tempo) l'assenza di una giustizia equa, che sia garanzia protettiva dei cittadini onesti, laboriosi e di vita semplice e chiara.

Nell'undicesimo capitolo del primo trattato Dante si sofferma sulla lingua, che di ogni dire è strumento, parola e canto. L'espressione in volgare, che il divin poeta ha in larga misura inventato e plasmato amorevolmente, con le mani della sua mente geniale, ha ricevuto da lui, oltre alle parole, anche i nessi, i costrutti e poi il canto, la misura e l'armonia. Così nella "Comedia" la nuova lingua si presenta al suo vero battesimo di maturità, chiamata a verificare se stessa in un'altissima prova di poesia. E Dante vuole che sia parimenti efficace e significativa in ogni figura espressiva, sia nel tocco più lieve, come pure in ogni più ardito livello di eloquenza.

Ebbene Dante, a proposito della stoltezza "de li malvagi uomini d'Italia, che commendano (esaltano) lo volgare altrui e lo proprio dispregiano", sostiene, "a perpetuale infamia e depressione", che alcuni parlano per incapacità di valutare la differenza tra la propria e la lingua altrui (per cecitate di discrezione); altri, non essendo in possesso di un eloquio raffinato, di questo accusano la loro lingua, di cui sono incapaci, strimpellando l'altra, che non è loro affatto richiesta e scioccamente sperano di ottenere così l'ammirazione. Altri ancora, seguendo la moda (il grido), contaminano volutamente la propria lingua, per invidia di quelli che sono in grado di renderla ricca, elegante e colta.

Giudiziosamente Dante sostiene pure che è cosa lodevole conoscere le lingue straniere, ma che è vergognoso usarle senza averle studiate ed esaltarle oltre misura.

Io aggiungo solo che l'anglomania, sia di singoli vocaboli, che di brevi espressioni, ormai diventata molto diffusa, serve solo a confondere le idee e rendere più caotica la grande fiera del dire quotidiano e, quello soprattutto dei quotidiani, dove è scarsa ogni logica di misura e la comprensione viene afflitta dal ruggire assordante di "diverse lingue, orribili favelle".

Bentornato, Ugo Foscolo, da 150 anni tra le pareti della tua grandiosa poesia. Io spero che nel 700° di Dante, ci sia anche per il tuo 150° di riitalianizzazione un pensiero di gratitudine e di sentita ammirazione. Quanto alla lingua italiana degli sbadati, che si trastullano di barbarismi, facciamo rispondere Dante: " Non ti curar di lor ma guarda e passa ".

Ugo Mollica